

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



## La politica agraria nazionale chiede indicazioni

A breve il ministro Luca Zaia è chiamato a pronunciarsi su un tema spinoso come la «regionalizzazione», che porterà al livellamento degli aiuti aziendali, e a decidere come utilizzare i fondi per l'applicazione dell'art. 68

di Corrado Giacomini

**P**urtroppo, pare che la questione delle quote latte non sia ancora finita. È difficile trovare una soluzione equa tra chi ha pagato per essere in regola e chi ha tratto solo vantaggi disattendendo alle regole in presenza di uno Stato che rischia di essere patrigno con i primi e troppo debole con i secondi.

Vedremo come andrà a finire, ma il vero problema è che la questione si è incancrenita per colpa di tutti coloro che erano sicuri che tutto sarebbe finito all'italiana!

Brutta etichetta per un Paese che in questo momento dovrebbe avere un diverso rigore morale per reagire con forza alla grave crisi in cui si trova.

Bisogna guardare avanti e per non ricadere negli errori del passato si deve affrontare, tra gli altri, un problema sul quale il ministro, le Regioni e la stampa, salvo pochissime testate, hanno glissato: la «regionalizzazione». Il ministro Luca Zaia, uscito dal compromesso del 20 novembre sull'health check, ha ricordato solo i successi; gli assessori non se la sentono di rimettere in discussione la distribuzione dei pagamenti alle aziende; le organizzazioni professionali considerano la «regionalizzazione» persino un attentato ai diritti acquisiti. Ma la Commissione già nel compromesso aveva precisato che l'obbligo di passare alla «regionalizzazione» veniva solo prorogato dal 2010 al 2013 e nel regolamento di applicazione, n. 73/2009 dall'art. 45 all'art. 48, disciplina la materia offrendo, in particolare, un meccanismo

di avvicinamento morbido, che dovrebbe portare gradualmente al livellamento tra tutte le aziende del cosiddetto pagamento unico aziendale (pua).

Le decisioni da prendere per avviare il ravvicinamento del valore degli aiuti sono tante. Prima di tutto, bisogna decidere entro l'1-8-2009 o, al massimo, entro l'1-8-2010, poi bisogna definire il livello geografico a cui rapportare la redistribuzione degli aiuti (la regione amministrativa, una dimensione regionale definita in base al potenziale agricolo, l'intero Stato?), successivamente si deve distribuire il massimale degli aiuti tra le Regioni e, infine, devono essere decisi i criteri con cui procedere al ravvicinamento, che può avvenire in tre tappe partendo dall'utilizzo di una quota fino al 50% del massimale. Come si vede, le decisioni sono tante e da prendere in tempi abbastanza stretti, decisioni che sono destinate ad avere effetti importanti perché possono portare a dimezzare, o persino a ridurre fino a un terzo, il valore dei diritti storici più elevati (particolarmente quelli accumulati dalle aziende zootecniche). L'alternativa è quella di non prendere alcuna decisione prima del 2013, ma poi cosa succede? È realistico pensare che si possa applicare in un colpo solo la «regionalizzazione»?

Certamente è difficile proporre in questo momento di crisi, nel quale il Governo non pare preoccuparsi dell'agricoltura, una riduzione del pua, ma dopo?

L'unica speranza è che la Commissione si rimangi tutto, ma è difficile, molto difficile, soprattutto se dopo il 2013 saremo in una fase di ripresa dell'economia.

Ma non parliamo solo di disgrazie, entro l'1-8-2010, o l'1-8-2011, gli Stati membri possono decidere di utilizzare fino al 10% dei loro massimali nazionali per l'applicazione dell'art. 68. Tali fondi possono essere destinati a interventi che spaziano dalla protezione dell'ambiente al miglioramento del benessere animale, della qualità e della commercializzazione dei prodotti, agli svantaggi specifici della produzione del latte, delle carni (bovine, ovine e caprine) e del riso in aree svantaggiate o vulnerabili, ai programmi di ristrutturazione finalizzati a evitare l'abbandono di terre e/o compensare svantaggi specifici, fino ai contributi per il pagamento dei premi di assicurazione contro i danni dei raccolti e per la costituzione di fondi di mutuo soccorso contro le malattie delle piante e degli animali. Non è azzardato affermare che la sua applicazione può consentire la costituzione di vere *enveloppe* nazionali che ciascuno Stato potrà orientare secondo le sue specifiche necessità. Si stima che i fondi per l'Italia potrebbero superare i 400 milioni di euro, forse incrementabili con altri 140 milioni provenienti dai diritti non utilizzati. La flessibilità di impiego, che dovrebbe essere la migliore garanzia per non appiattire e disperdere l'efficacia degli interventi, come è capitato con il precedente art. 69, sarebbe ancora più efficace qualora i criteri di destinazione e la gestione dei fondi non fossero totalmente accentrati a Roma, ma venissero gestiti secondo una forma di decentralizzazione parziale alle Regioni.

Dopo i fuochi d'artificio delle quote latte, è forse arrivato il momento nel quale il ministro Zaia dovrà dare prova della sua capacità di imprimere un indirizzo chiaro alla politica agraria nazionale.